

I nuovi sviluppi del movimento autonomo degli studenti medi

L'importanza dell'Assemblea nazionale che si terrà a Roma domenica prossima - La crescita delle lotte di questi ultimi mesi si salda all'impegno unitario ed all'affermazione dell'autonomia - Le rivendicazioni e la piattaforma generale

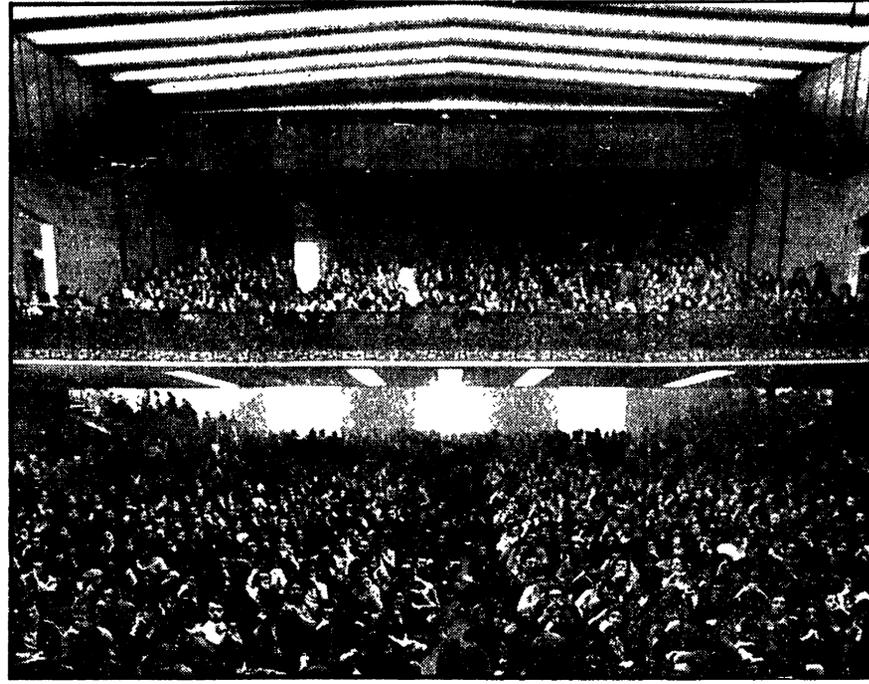
CONTRO LE GRAVI SCELTE DEL GOVERNO

Una battaglia democratica per i diritti dei docenti

LA PUBBLICAZIONE del secondo schema di decreto delegato predisposto dagli uffici ministeriali per dare attuazione al nuovo stato giuridico del personale della scuola (e si tratta, anche in questo caso, di uno schema molto importante, giacché riguarda una materia assai delicata e complessa quale è quella che disciplina i diritti e i doveri degli insegnanti, le norme che regolano il rapporto di lavoro, le modalità di qualificazione e di reclutamento) ha offerto molti buoni motivi per confermare il giudizio di netto dissenso rispetto alle scelte ministeriali che già avevamo espresso a proposito del primo schema di decreto, quello sui distretti scolastici e sui nuovi organi di governo.

ro del nuovo stato giuridico - per rivedere in profondità i vecchi meccanismi (che pure l'esperienza ha ormai dimostrato largamente inadeguati, e che anzi sono certamente una delle cause non ultime della inefficienza e della arretratezza della scuola italiana) di qualificazione, reclutamento e aggiornamento del corpo docente.

Anche molti altri rilievi dovrebbero essere mossi allo schema di decreto: e noi comunisti non mancheremo di farlo in tutte le sedi opportune. In particolare con la presentazione di precise controproposte, articolo per articolo, nella apposita commissione consultiva prevista dalla legge delega. Ma qui lo vogliamo innanzitutto richiamare l'attenzione su alcune scelte di evidente portata politica che caratterizzano negativamente il testo predisposto dagli uffici ministeriali: sono scelte che confermano la necessità di una battaglia serrata per imporre, senza cedere al ricatto della ristrettezza dei tempi, una discussione approfondita e una revisione sostanziale di tale testo.



L'Assemblea nazionale, che vedrà domenica a Roma i delegati dei Coordinamenti provinciali e di zone degli organismi studenteschi autonomi e numerosi invitati fra i quali atessa con molto interesse. E' infatti la prima volta che i giovani delle scuole secondarie ed il fatto in sé già assume rilievo e significato notevoli. Faticosamente, con evidenti disseggiamenti nella forza organizzativa, nell'efficacia delle forme di lotta, nella completezza

Innanzitutto quello che si riunisce domenica a Roma non è un cartello di sigle prefabbricate, né un coacervo occasionale di persone. Gli studenti che dall'ottobre a oggi, hanno trovato nelle scuole motivi comuni di lotta si sono organizzati senza darsi un'etichetta. Hanno cercato gli interessi e le volontà che li univano e su di essi hanno mirato a fare chiarezza, talvolta arrivando a inevitabili rotture, più spesso raggiungendo una difficile unità. In questo risultato unitario, certamente favorito dal fatto che nelle scuole secondarie c'è meno spazio per le fughe furtive e parziali che hanno provocato invece lo sfaldamento del movimento studentesco universitario.

Nelle scuole secondarie è più vicino il contatto con la realtà di massa del lavoratore e della popolazione del quartiere: la disorganizzazione e il caro prezzo dei trasporti, il peso del costo esoso dei libri

di testo e contemporaneamente l'inadeguatezza, la povertà delle biblioteche, dei sussidi didattici, degli strumenti culturali degli istituti, l'insufficienza degli edifici scolastici, l'inesistenza delle mense, delle case dello studente sono tutti elementi che fanno parte di questa realtà e mediano direttamente la vita dello studente con quella dell'operaio, artigiano, professionista, donna, pensionato, bambino del quartiere o del paese dove sorge la scuola.

Partendo da questa base concreta la lotta degli studenti medi è andata quest'anno trovando un terreno sempre più favorevole anche perché, nello stesso tempo, ha avuto cura di non sottovalutare i motivi ideali e politici generali. D'altra parte, il maturare in molti Enti locali, nei sindacati Confederati, in numerose organizzazioni democratiche di massa della coscienza che il diritto allo studio e la riforma della scuola sono terreni di lotta democratica di primaria importanza, ha contribuito a far maturare nel movimento degli studenti precise scelte.

Questa situazione, la piattaforma degli organismi autonomi lanciata a Firenze nel gennaio scorso è stato un primo, notevole risultato. Diritto allo studio con le indicazioni puntuali di alcune priorità (libri, trasporti, mense, ecc.); diritto alla democrazia (statuto dei diritti democratici degli studenti, ecc.); riorganizzazione degli studenti (rinnovo del movimento di programmazione, ecc.) hanno trovato ragionevole sistemazione in un contesto in cui la volontà di trovare delle controparti per la vertenza studentesca (governo, regioni, enti locali, ecc.) è stata accompagnata da una precisa scelta di campo a fianco dei sindacati confederali.

Anche l'esplicito proposito di non volersi porre come rappresentanti unici degli studenti, la dichiarata negazione di pretese integraliste, l'impegno ad un confronto aperto verso le altre forze studentesche, senza all'antifascismo, sono tutti punti che testimoniano la crescita positiva di questo nuovo movimento studentesco.

UN'ESPERIENZA DI IMPEGNO UNITARIO

Il Movimento studentesco di Empoli si collega con la realtà sociale

L'assenza dei gruppi extraparlamentari, i rapporti coi Consigli di fabbrica, la collaborazione con l'Ente locale e l'unità fra giovani di orientamento comunista, socialista e cattolico caratterizzano la crescita del Movimento - Il rinnovamento dello studio e la lotta per l'occupazione

EMPOLI, 27. Empoli, nel Medio Valdarno, costituisce per molti aspetti l'esempio tipico del centro industriale toscano: una crescita costante della popolazione (oggi gli abitanti di Empoli sono circa 45.000) con elevata percentuale di immigrati; una struttura produttiva articolata in piccole e medie aziende; una forte presenza delle cooperative a livello della produzione; parziale correttezza di una struttura produttiva generale con caratteri di vicinanza ma anche di precarietà e con fenomeni collaterali di sfruttamento della manodopera femminile (anche attraverso la forma classica del lavoro a domicilio) e di livelli medi di professionalità non molto elevati.

fra i giovani di orientamento comunista, socialista e cattolico (ad Empoli sono presenti comitati cattolici e cattolici molto attivi) collegamenti con alcuni consigli di fabbrica; collaborazione con l'ente locale. Esempio di questa collaborazione è che adesso si salda alla corrispondente iniziativa della Regione Toscana - è l'istituzione di mensa (alla cui gestione partecipa anche il Movimento Studentesco) e di trasporti per gli studenti, e a livello di iniziativa più specificamente politica, la convocazione comune di una assemblea compresoriale della gioventù occupata e di occupata che si terrà prossimamente.

La forte presenza dei comunisti (il 62% alle ultime elezioni) prima ancora che un dato elettorale è il frutto storico, la prosecuzione senza alcuna soluzione di continuità, di tutto un patrimonio di lotte operaie e contadine che risale ai primordi del movimento socialista in Italia.

La volontà di collegare la scuola ai problemi della società e del mondo del lavoro, ha trovato un punto di aggancio concreto con la conquista da parte di alcune categorie operaie delle 150 ore. Su questo problema il movimento studentesco in collaborazione con i Consigli di fabbrica ha condotto un'inchiesta. E' stato assunto un campione di 180 lavoratori fra i 1035 di 17,3% del totale dei lavoratori dipendenti di Empoli (di 4 aziende del settore: confezioni, vetro, metal-

meccanico, legno. E' risaltata una forte presenza di lavoratori sotto i venticinque anni nel settore confezioni (in prevalenza donne); scarsa presenza di giovani nel settore del vetro. Bassi i livelli di istruzione e di qualificazione dei giovani lavoratori senza licenza di scuola media. Infine l'accertamento - nella stessa inchiesta - di un'elevata domanda, da parte dei lavoratori, di istruzione nella scuola pubblica, e l'obiettivo politico di elevare i processi di qualificazione e istruzione della forza lavoro, di estendere la base produttiva dell'industria empolesse, di migliorarne il livello tecnologico.

L'inchiesta è stata, insieme alle varie piattaforme rivendicative, oggetto di un recente convegno di tre giorni tenuto al Palazzo delle Esposizioni. Ad esso hanno partecipato 500 delegati di istituto, rappresentanti della Federazione Sindacale Unitaria, del Comune, del Comprossorio, della Regione, del Pci e del Psi. E' stato un ulteriore momento di approfondimento per le scadenze successive ed un importante luogo di confronto su obiettivi che per la loro complessità, ed anche per la loro stringente concretezza, esigono la più ampia alleanza fra le forze sociali e politiche e le istituzioni in cui esse sono apprezzate.

Mauro Sbordoni

Marisa Musu

Su una corrispondenza da Parigi

Il vostro corrispondente, nell'articolo del 16 marzo 1974 sulla «stagione gramsciana a Parigi» enumera una lunga serie di riunioni e di studi su Gramsci. Egli ha pienamente ragione di sottolineare l'attualità del pensiero marxista di Gramsci nell'attuale sviluppo delle lotte popolari in Francia. Ma è strano che un uomo così attento (giustamente) all'attualità del pensiero di quel grande marxista che fu Gramsci non abbia mai citato la stagione gramsciana che si svolge dal 1972 all'Università di Parigi VIII (l'Università) e Dipartimento di Sociologia. Strano, perché quella di Vincennes non è un'università ordinaria; essa è nata dal Movimento del Maggio 1968, sulla base della confluenza di studenti, studenti e del desiderio di molti lavoratori di acquisire una formazione teorica. L'Università di Vincennes è un'università di salariale non-diplomati; la borghesia si infuria e la chiama «Vincennes la Rossa». Dal 1968 il governo tenta, in mille modi, di ridurre la influenza «sovversiva» di Vincennes, di introdurre una selezione sociale così rigida come nelle altre università, di deviare i problemi dell'insegnamento verso un universalismo dogmatico, distaccato dalla vita e dalle lotte. E' nell'ambito di Vincennes che dal 1972 la compagnia italiana Maria Antonietta Macciocchi, militante comunista, svolge il corso «Per Gramsci».

Il pensiero di Lenin, vorrebbero smozzicare e il pensiero di Gramsci, dopo averlo imballato? Noi speriamo che non sia vero, e che - pubblicando la nostra lettera, nella sua integralità sul vostro giornale - dimostrerete di essere anche voi decisi a fare del pensiero di Gramsci un'arma viva per la lotta di classe. Saluti comunisti

I partecipanti al Collettivo di lavoro «Per Gramsci» di Maria Antonietta Macciocchi a Parigi VIII - Vincennes

Caro Direttore, il ringrazio di avermi dato conoscenza della lettera e dell'articolo del collettivo di lavoro «Per Gramsci» di Vincennes. A proposito del mio servizio sugli studi gramsciani in Francia. Per non avere citato in questo servizio i corsi gramsciani di Vincennes, mi ha accusato Macciocchi come accusato dagli studenti di «guardare con un occhio solo» la realtà francese, di passare sotto silenzio le lotte progressiste in Francia, della LIP, degli studenti liceali, il maggio 1968 e così via.

Evidentemente gli studenti di questo «collettivo» hanno letto in vita loro soltanto l'Unità del 15 marzo che pubblicava l'articolo in questione ma non hanno mai letto il nostro giornale «le corrispondenze che dedico a questi problemi». Perfino nell'articolo criticato parlavo delle «laccrazioni» di un certo Macciocchi, fatto di non avere il ricorso in tutte le mie ricerche sulla vita francese di oggi. Non permetterò dunque che colgo il monarca nulla del mio lavoro di mettere in causa la mia serietà politica e professionale, la mia attenzione a tutto ciò che accade in Francia sul piano politico, economico, sociale e culturale. Credo di poter dire senza falsa modestia, e i lettori e i compagni della pagina culturale indicheranno di aver dato un impegno contributo di conoscenza alla realtà francese se esso mi è valso nel 1968, in piena guerra d'Algeria, il fatto di non avere dato di studi ma un'espulsione come persona non gradita della Francia durata nove anni. Respingo quindi tale insinuazione. Non tollero i critici epidemici e frettolosi - ma certamente la colpa non è loro - alla mia attività di giornalista militante nel campo di lavoro del nostro giornale.

Veniamo allora al solo fatto concreto che mi è rimproverato in una lunga lettera che tra l'altro riconosce, bontà sua, che ho pianamente rifiutato di pubblicare l'attualità del pensiero di Gramsci in Francia e la «giustizia» della mia attenzione all'attualità gramsciana: il fatto di non avere citato i corsi di Maria Antonietta Macciocchi di Vincennes. Potrei rispondere semplicemente che come risulta da un'inchiesta di un giornale del mio articolo, ho voluto che esso fosse centrato esclusivamente sulle ricerche dei giovani filosofi francesi sulla sistemazione del contributo degli italiani alla diffusione del pensiero di Gramsci in Francia - a cominciare dalla fattiva attività di Maria Antonietta Macciocchi, tenuta a Parigi nel 1957, per finire al contributo decisivo dello Istituto Gramsci non soltanto alla pubblicazione in francese dell'opera di Gramsci, ma anche all'orientamento di decine di giovani studiosi francesi nella loro ricerca su Gramsci - sarei ovviamente uscito di tema da quell'articolo. Il giorno in cui affronterò il contributo degli italiani alla diffusione del pensiero di Gramsci in Francia, mi occuperò dei corsi di Vincennes, tenuti da M. A. Macciocchi, darò lo spazio che essi meritano.

Ma c'è dell'altro e bisogna dirlo. Non partecipo, com'è logico, a una sistemazione del giornalista attento a tutto ciò che accade nel mondo culturale francese ho avuto su di essi giudizi assai contrastanti e contraddittori, dalle approvazioni di tipo di quelle del «collettivo», a riserve molto serie di giovani filosofi sulla loro scientificità. E' evidente dunque, mi pare, che se si vuole un'analisi che richieda un discorso separato.

L'uscita del libro di Maria Antonietta Macciocchi «Pour Gramsci», avvenuta dopo che avevo scritto quell'articolo, mi conforta ora in questa scelta. Perché se è vero, come mi sembra indubitabile, che il libro è lo sviluppo, in una sistemazione, dei corsi di Vincennes su Gramsci, appare ora chiaramente che esso si inserisce in una ben precisa lotta politica e culturale, che le posizioni del Pci e, come tale, deve quindi avere una trattazione attenta per ciò che esso vale.

Quali siano, comunque, le posizioni sul nostro partito e sul nostro giornale, i partecipanti a questi corsi mi sembra accennato dalle conclusioni della loro lettera. Sarà la pubblicazione di esso - scrivono - a dimostrare che il nostro giornale è «deciso» a fare del pensiero di Gramsci un'arma viva della lotta di classe. Questa dimostrazione, invero, è ben precedente. Essa sta in tutta la storia del nostro partito e del nostro giornale.

AUGUSTO PANCALDI

Il pensiero di un alunno della V elementare

«Il divorzio c'è e sarebbe bene che ci restasse»

Continuo ad arrivarci molti giornali di classe di scuole elementari e medie. Alcuni di essi sono assai interessanti e si ripromettono di pubblicare presto un'importante rassegna.

Oggi ripartiamo qui la riflessione su un articolo di Brogi - che appare su «Il Prometeo», giornale della V elementare di CAMIGLIANO in provincia di Lucca che appare particolarmente significativa.

«In attesa del prossimo referendum popolare sul divorzio anche in classe mi ne abbiamo parlato. In un giorno chiuso al maestro che non pensava ed egli il giorno dopo mi fece vedere dei giornali sui quali erano pubblicate le risposte di molte persone, giovani, meno giovani, vecchi, dell'Italia settentrionale e meridionale. I giovani, in genere, sono favorevoli al divorzio e invitante comunista stranieri! Il ministro dell'Interno ha pertanto fatto pressioni sul suo collega della educazione nazionale perché un corso così pericoloso fosse sospeso. La mobilitazione degli studenti, coscienti del fatto che vietando il corso si voleva in realtà soffocare in un modo o l'altro il pensiero del ministero a fare marcia indietro. M.A. Macciocchi ha potuto continuare il suo insegnamento anche nel 1973-1974. Perché questi fatti sono al centro della lotta per propagare il pensiero gramsciano in Francia, che sono all'origine dell'attuale entusiasmo di vasti ambienti intellettuali e politici per Gramsci - sono stati passati sotto silenzio dal corrispondente dell'Unità? Che cosa lo infastidisce? Non sarà il fatto che il corso è strettamente politico, e dunque concreto e vivente, della lettura che ci sforziamo di fare di Gramsci? A differenza di tutti gli studi gramsciani citati dal vostro corrispondente, la nostra lettura di Gramsci non mira a fare di questo pensiero rivoluzionario così morderne un oggetto di studio, ma a considerare le implicazioni epistemologiche. Il pensiero di Gramsci è per noi soprattutto una guida per l'azione, un esempio che rischiarerà la via per il socialismo, un legame fra il leninismo e la realtà delle società occidentali, legame che deve servire anche da trampolino per una nuova pratica politica.

«Non si deve divorziare per quelle di cui ho parlato prima a proposito di chi lavora di più nelle faccende domestiche. In casa nostra chi arriva prima fa da mangiare in fretta e furia sia la mamma che il babbo».

«Non si conclude che per le persone che si vogliono bene e che si capiscono che il divorzio ci sia o no è la stessa cosa, però non bisogna essere egoisti e pensare anche agli altri che hanno dei matrimoni falliti. E poi il divorzio non è obbligatorio».

Ora il divorzio in Italia c'è e sarebbe bene che ci restasse. «Ha detto Lucilla» che gli uomini che vogliono annullare la legge sul divorzio, già approvata dal parlamento, sono come quei ragazzi che vogliono giocare fino a che non vincono loro».

E' questo dunque ciò che il corrispondente dell'Unità vuole passare sotto silenzio? Tutti coloro che, non contenti di avere fossilizzato il marxismo, di avere mutilato il